

[395-paesean]

# LEGITTIMA DIFESA

MASSIMO TEODORI

**M**i pare che fosse Massimo D'Alema a evocare tempo fa la necessità per l'Italia di divenire un Paese normale. Oggi, a tredici anni dal crollo del comunismo, a dieci anni da Tangentopoli da cui prese avvio la sedicente rivoluzione giudiziaria di Mani pulite, a nove anni dal ribaltone che avvii il voto degli italiani e ad un anno dalla vittoria elettorale di una coalizione a cui corrisponde per la prima volta un governo legittimato dal voto, la sinistra istituzionale e piazzaiola tenta di ricacciare il Paese nell'anormalità che mistifica i ruoli politici, strumentalizza le istituzioni e pretende di imporre l'arroganza degli sconfitti che vogliono con escamotage farsi vincenti.

Erano due i nodi principali da sciogliere per superare l'anomalia italiana. Ripristinare la separazione dei poteri arginando gli sconfinamenti della sfera giudiziaria su quella politica (e viceversa) che nell'ultimo decennio hanno provocato, caso unico in Occidente, lo sconvolgimento della vita repubblicana riducendo in macerie i partiti democratici e le loro classi dirigenti a vantaggio della sinistra postcomunista e alleati. Restituire al sistema politico la fisiologia dell'alternanza tra schieramenti contrapposti legittimati dal voto, cosa impossibile nella prima Repubblica per la collocazione a Est e non a sinistra del Pci. In pochi mesi, con una serie di comportamenti spiegabili solo con il rancore dei perdenti verso i vincenti e con il richiamo ideologico al massimalismo autoconsolatorio, le sinistre hanno distrutto la possibilità di divenire un Paese normale liquidando le stesse spinte innovative ed europeizzanti presenti al loro interno.

Nessuno dubita che l'intreccio tra politica e giustizia si sia ingarbugliato per l'accumulazione di norme straordinarie, di (...)

(...) prassi singolari e di comportamenti strumentali che hanno avuto libero corso negli anni Novanta in base ai quali alcuni settori della magistratura inquirente hanno ritenuto normale agire come se fossero un soggetto politico investito di missioni purificatrici. Gli stessi procedimenti in cui il premier figura come imputato non sono altro che il frutto di quell'accanimento giudiziario asimmetrico che ieri colpì Craxi, Forlani e i loro amici, e dal 1994 si è indirizzato contro Berlusconi, divenuto a sua volta leader politico erede dello schieramento non comunista. Con l'ultima ingloriosa vicenda del Senato, a sinistra sono state sposate ancora una volta le ragioni oltranziste dei magistrati che non vogliono porre fine al loro ruolo politico, ritenendo, come dieci anni fa, di potersi

giovare dell'anomalia. Insomma, persa ogni speranza di far cadere la coalizione berlusconiana con il voto, l'Ulivo sembra puntare di nuovo solo sul surrogato giudiziario a favore del quale ha dato vita a comportamenti non proprio commendevoli.

Si può e si deve discutere la velocità con cui si è voluta discutere la legge sulla legittima suspicione così come gli altri provvedimenti giudiziari quali le rogatorie e il falso in bilancio. Ma come ignorare che si tratta di provvedimenti volti a dare al sistema giudiziario quelle maggiori garanzie per tutti i cittadini la cui mancanza da tempo lamentata non è stata mai colmata dai diversi governi dell'Ulivo che si sono succeduti fino al 2001? E se anche si trattasse di leggi utilizzabili ad personam come legittima difesa per il ca-

po del governo, perché sottovalutare che la questione cruciale in Italia è proprio il recupero dell'autonomia della politica dai blitz extrapolitici? Agire per legittima difesa politica dagli assalti giudiziari può rendersi necessario in uno Stato di diritto che non voglia essere preda del giacobinismo? Non si deve dimenticare che per dieci anni il Parlamento e il governo sono stati bloccati nel legiferare sulla giustizia (dai tentativi Biondi e Conso in poi) dai magistrati avanguardisti che hanno impedito di chiudere la stagione emergenzialista e così tornare alla normalità della se-

parazione di politica e giustizia.

Quella che si è agitata dentro e fuori il Senato è, dunque, una sinistra che non accetta la normale dialettica democratica dell'alternanza decretata dal voto. I suoi leader danno da tempo segni inequivocabili d'essersi messi su un piano inclinato che li ricaccia in un infausto passato. C'è un Luciano Violante che riconosce che i Ds sbagiarono a Geno-

va e non capirono lo spirito del movimento, mentre il quotidiano di partito, *l'Unità*, inneggia al rapporto ripreso con Casarini e compagni. Un Piero Fassino, il moderato segretario ds, che giustifica i fischi con cui è stato accolto il ministro Buttiglione a Bologna segno che «nel Paese si sta diffondendo un clima di inquietudine che Berlusconi sottovaluta». Un Sergio Cofferati che diviene il nuovo eroe e probabile leader alternativo dell'intera sinistra non solo movimentista che ribalta sul governo la responsabilità della rottura dell'unità sindacale invece di prendere atto che è il risultato del suo ideologismo sull'articolo 18.

Infine, ma non minore segno di un ritorno alla vecchia anomalia di un sistema zoppo senza un'opposizione di sinistra democraticamente utilizzabile, c'è l'attacco alle istituzioni esaltate solo quando servono strumentalmente per obiettivi politici partigiani. Di fronte a un presidente della Repubblica che da un anno risponde picche a tutte le sollecitazioni che gli arrivano da sinistra per svolgere un ruolo politico in dissonanza dal governo e dalla maggioranza parlamentare, gli ulivisti della Margherita e dei DS non hanno trovato di meglio che prendersela con la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Pera, per perseguire il duplice obiettivo di screditare la massima carica istituzionale ricoperta da un esponente della Casa delle libertà e incrinare i rapporti interni al centrodestra puntando, secondo la tattica del vecchio abbecedario comunista, a dividere l'avversario politico. Ma il futuro delle democrazie italiane, quali che siano i segni nefasti di questi tempi, non può tornare a un passato che ha reso precaria e debole la nostra Repubblica.

"IL GIORNALE"

4 agosto 2002

(E)